

L'Italia entra nel Centro Europeo di Lingue Moderne: un traguardo in controtendenza

Silvia Minardi

Scrivo questo editoriale da Graz (Austria) dove mi trovo per una riunione di rete all'interno di uno degli 8 progetti che il Centro Europeo di Lingue Moderne ha approvato e sta sostenendo nel periodo 2024/2027. Scrivo questo editoriale dopo aver appreso che, finalmente, il mio Paese entra a far parte del Centro. Sono passati 25 anni dalla sua fondazione e, solo ora, l'Italia prende questa decisione che è davvero storica, importante. Scrivo questo editoriale con sentimenti contrastanti: la gioia per un traguardo atteso da tempo e l'amarezza di vederlo realizzarsi proprio mentre nel nostro Paese le lingue – e i valori che il Consiglio d'Europa rappresenta – vengono sempre più messi in discussione.

Formarsi a Graz è un'esperienza che tutti i docenti di lingue dovrebbero fare: siamo nel cuore delle politiche del Consiglio d'Europa che diventano pratiche attraverso i progetti e le numerose attività di formazione, i materiali, gli incontri, gli scambi, la condivisione dove si pratica quotidianamente la mediazione e soprattutto l'incontro plurilingue e interculturale. Un'esperienza che ti mette a confronto con esperti da tutta Europa su aspetti di innovazione e di senso attorno alle lingue costruiti sui principi chiave del Consiglio d'Europa: diritti umani, democrazia, e stato di diritto. Proprio quei principi che oggi, nel nostro Paese e nelle nostre scuole, sembrano sempre più fragili, sempre più messi in discussione da una retorica che vede nella pluralità linguistica e culturale non una ricchezza, non una risorsa su cui costruire competenze plurilingui, ma un problema da gestire.

Formarsi a Graz significa fare un'esperienza dove tocchi con mano come il *Quadro Comune Europeo di Riferimento* per le lingue non sia solo quella paginetta di descrittori e di livelli, ma uno strumento messo nelle mani di ciascuno di noi per trasformare pratiche e rinnovare abitudini, per costruire curricoli e fare formazione di senso. Eppure in Italia assistiamo a un paradosso: mentre entriamo ufficialmente nel Centro che ha fatto del *Quadro* il proprio cuore pulsante, nelle nostre scuole lo spazio per le lingue si riduce, la formazione iniziale e in servizio dei docenti di lingua non esiste, e l'apprendimento delle lingue viene sempre più percepito come accessorio, utilitaristico, subordinato a un'idea ristretta di “ciò che serve”, che esclude invece di includere.

Formarsi a Graz significa vivere, anche se per pochi giorni, in un luogo dove tutte le lingue contano: ci sono le lingue ufficiali del Consiglio d'Europa – inglese e francese – ma ci sono materiali, documenti, colleghi che, usando le loro lingue nelle pratiche, danno a ogni lingua un ruolo e una visibilità che difficilmente si trova in altre situazioni di for-

mazione dove, pur mettendo la parola “plurilinguismo” nel titolo di qualche relazione, l’inglese sembra essere la sola lingua che serve. A Graz si respira quella democrazia linguistica che il Consiglio d’Europa difende da sempre: ogni lingua è dignità, ogni lingua è identità, ogni lingua è un ponte verso l’altro. Ma nelle nostre classi sempre più spesso la pluralità linguistica degli studenti – l’arabo del compagno di banco, il cinese della vicina di casa, il rumeno che risuona nel cortile – viene vissuta come rumore che disturba la presunta armonia monolingue. In fondo, le Indicazioni 2025 presentano, con convinzione, l’idea di una nazione e di una sola lingua.

Venire a Graz come formatrice è per me da alcuni anni l’esperienza che aspetto tutto l’anno: una settimana a contatto con formatori e formatrici di docenti di lingue provenienti da ogni stato membro. A ognuno di noi vengono affidati uno o più moduli che ho sempre la fortuna di preparare e condividere con altri esperti provenienti da altri Paesi europei: una formazione, per me, nella formazione. Ed è proprio qui che sento il peso della responsabilità: tornare in un Paese dove la democrazia è sotto pressione, dove il dibattito pubblico si riduce a scontro, dove la complessità viene ridotta a slogan, per provare a portare quello che Graz rappresenta: apertura, dialogo, pluralismo.

Ora tutto questo diventa patrimonio non solo di pochi esperti italiani selezionati e invitati a Graz dal Consiglio d’Europa, ma di ogni insegnante di questo Paese che vorrà candidarsi ad una delle numerose attività che il centro mette a disposizione. È questa la speranza a cui dobbiamo aggrapparci: che l’ingresso dell’Italia nel Centro Europeo di Lingue Moderne non sia solo un atto formale, ma l’inizio di una inversione di rotta. Che i docenti italiani possano portare nelle loro classi non solo nuove metodologie didattiche, materiali davvero innovativi, idee e progetti, ma soprattutto quello spirito che anima Graz: la convinzione profonda che insegnare e apprendere le lingue significa educare alla cittadinanza democratica, al rispetto dei diritti umani, alla valorizzazione delle differenze.

La speranza è che chiunque possa crescere come sono cresciuta anch’io attraverso un’esperienza di formazione a Graz. E che questa crescita individuale possa diventare collettiva, trasformando le nostre scuole in spazi dove le lingue – tutte le lingue – tornino ad essere quello che il Consiglio d’Europa ci ha insegnato che sono: strumenti di democrazia, ponti tra culture, antidoti all’indifferenza e all’esclusione.

L’Italia entra finalmente nel Centro Europeo di Lingue Moderne. Che questo ingresso non arrivi troppo tardi per ricordarci che lingua e democrazia camminano insieme, e che perdere l’una significa mettere in pericolo l’altra.